

Traffico di cani: bloccato allevatore serbo

GORIZIA - Intercettato al valico di Sant'Andrea di Gorizia un autoveicolo proveniente dalla Serbia che trasportava 11 cani da caccia. È un'operazione del Nucleo specializzato sui reati in danno ad animali (Nir-da) del Corpo Forestale dello Stato e il Nucleo operativo per le attività di vigilanza ambientale (Noava) del Corpo forestale regionale, coadiuvati da personale della Stazione forestale di Monfalcone. Il conducente, un allevatore serbo che trasportava i cani all'interno di alcune gabbie, era sprovvisto della necessaria documentazione sanitaria per l'importazione dei cani e delle titolazioni sugli anticorpi. Gli animali viaggiavano senza vaccinazione antirabbica obbligatoria, sono stati sequestrati e si trovano ora al canile di Gorizia per gli accertamenti sanitari del caso.



Peso: 6%



LA FILIERA SELVATICA

Nonno Cianco e Roncacce, le degustazioni

FILIERA selvatica dell'Atc (Ambito Territoriale di Caccia) propone due serate a tema di degustazione di piatti di selvaggina in un esperimento di collaborazione tra due strutture ricettive diverse, ovvero il ristorante «Il nonno Cianco» a Cutigliano, che ospiterà i due eventi, e l'agriturismo «Le Roncacce», al Melo di Cutigliano che coadiuverà la preparazione dei piatti di selvaggina. La scelta di queste due strutture per il tipo di iniziativa incorniciata dalle festività Natalizie non è casuale, ma mirata a valorizzare quei ristoratori che hanno maggiormente seguito tutte le tappe di Filiera Selvatica. Domani e venerdì 30 saranno proposti alla clientela piatti nati dall'esperienza dei gestori delle due strutture, Andrea Alisi e Giuseppe Corsini, rivisitati grazie alla contaminazione positiva derivante dalla partecipazione a specifici momenti

di formazione sul trattamento e la preparazione di piatti di selvaggina ungulata in chiave contemporanea. Ovviamente il tutto realizzato con l'esclusivo utilizzo di carni di fauna selvatica ungulata certificata da un centro lavorazione carni Cr, dove le carni provenienti dalle foreste dell'Appennino tosco-emiliano, vengono ispezionate e sottoposte a rigorosi controlli veterinari.

A FARE da cornice alla serata l'esposizione della mostra fotografica «Selvatica» a cura del fotografo naturalista Andrea Dal Pian e materiale informativo sul progetto, in un viaggio virtuale dall'animale in natura fino alla valorizzazione delle eccellenze del territorio, attraverso un percorso di crescita culturale e l'oculata gestione di una risorsa rinnovabile.

FILIERA SELVATICA è un progetto dell'Atc. «Tornare oggi al consumo di selvaggina, potrebbe sembrare anacronistico, in verità rappresenta il recupero di una produzione sostenibile e di qualità» spiega Lilia Orlandi, responsabile di Filiera Selvatica – Si tratta di una produzione derivata da fonti rinnovabili, che sfrutta una biomassa, non produce impatto ambientale ed è a chilometro zero per il territorio pistoiese».

Doppio appuntamento domani e venerdì al ristorante «Il nonno Cianco» nel comune di Cutigliano



Parco della Vena del gesso, oltre al lupo c'è il gatto selvatico

Ripreso dalle foto-trappole nelle zone più tranquille dell'area protetta

AVVISTATI gatti selvatici nel parco della Vena del Gesso. Potrebbe essere una scoperta importante quella fatta dai volontari dell'associazione Pangea che lavorano assieme al personale del Parco. Le tracce del felino (*felis silvestris*), generalmente più massiccio del normale gatto domestico, sono state rilevate nel corso dell'analisi di alcune immagini registrate da foto-trappole. I dispositivi che riprendono automaticamente gli animali che si muovono nel bosco sono state installate all'interno dell'Oasi nell'ambito della convenzione tra il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola e Pangea, sin dalla costituzione dell'Ente di gestione. «Da circa un anno – raccontano i volontari di Pangea – abbiamo avviato un monitoraggio all'interno dell'area protetta. Volevamo studiare alcune specie selvatiche elusive e di grande interesse dal punto di vista della loro conservazione. In precedenza lo stesso lavoro era stato fatto direttamente dall'Ente Parco. Questi otto anni di studi complessivi ci

hanno permesso di affermare che nel Parco della Vena del Gesso (che si trova nel territorio collinare fra Faentino e Imolese, ndr) è presente il gatto selvatico con almeno tre nuclei: vivono nelle aree più remote e meno disturbate dell'area protetta».

IN REALTÀ non sarebbe una novità assoluta, visto che già un anno dopo l'inizio degli studi si notarono alcuni esemplari (come già pubblicato nel volume 'L'operazione Stella-Basino', ndr). Però, come ha confermato il direttore del Parco della Vena del Gesso, Massimiliano Costa, ora la presenza è diventata costante.

«Il gatto selvatico – racconta Carlotta Nucci, di Pangea – è una specie molto esigente in fatto di tranquillità ambientale e di complessità dell'ecosistema, ma anche un ottimo indicatore della salute ambientale e dell'elevata naturalità del Parco». Nel parco però c'è anche il lupo. «E' un'altra specie simbolo della protezione della natura e di grandissima importanza conservazionistica; negli ultimi anni si è assistito ad un insediamento definitivo, dopo periodi di presenze irregolari e temporanee. Oggi la specie vive nella Vena del Ges-

so, al pari del gatto in aree remote e rigorosamente protette e con un numero limitato di esemplari stabili. I giovani delle coppie stanziali, infatti, vengono subito allontanati dai genitori al raggiungimento dell'età adulta».

NON SEMPRE ci sono buoni rapporti tra il lupo e gli allevatori, però. «Dopo alcuni anni di frizione con gli allevatori – dice Massimiliano Costa, direttore del Parco della Vena del Gesso – dovuta a episodici attacchi al bestiame, oggi però il lupo è quasi del tutto innocuo. Da questo punto di vista grazie a una campagna di informazione gli allevatori si sono dotati, anche gratuitamente da parte della Regione, di cani da pastore Marennano-Abruzzesi o simili, capaci di difendere le greggi in modo risolutivo dai lupi». E quindi di cosa si nutrono? «La dieta del lupo è fondata sulla caccia ad animali come il cinghiale e il capriolo, specie che, soprattutto la prima, causano danni importanti all'agricoltura. Oggi possiamo dire che senza dubbio il lupo è un valido alleato degli agricoltori». Invece i gatti selvatici? «I gatti si nutrono di piccoli animali, per lo più roditori».

Antonio Veca



Peso: 95%

FOCUS

Le immagini



Sono state riprese da 'foto-trappole', dispositivi sensibili al movimento che scattano le foto automaticamente. Hanno permesso di documentare la presenza del felino.

Il predatore



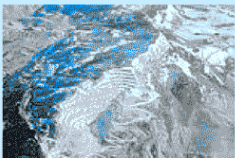
La presenza del lupo è da tempo ben documentata nel Parco della Vena del Gesso. I lupi predano soprattutto animali come caprioli e cinghiali, in alcuni casi dannosi per l'agricoltura.

Il felino



Tracce del gatto selvatico, più grande di quello domestico, sono state trovate già da anni, ma la sua presenza si è fatta più consistente negli ultimi anni (foto Michael Gaebler, Wikipedia).

Il parco



Il territorio del parco interessa sei comuni fra Faentino e Imolese: in ordine di vastità dell'area Brisighella, Borgo Tossignano, Riolo Terme, Casola Valsenio, Fontanelice e Casalfiumanese.

LA 'MAPPA' DELLA PRESENZA

CI SAREBBERO ALMENO TRE NUCLEI CHE VIVONO NELLE AREE MENO DISTURBATE DELL'AREA PROTETTA

IL SIGNIFICATO PER GLI ESPERTI

Il gatto selvatico è molto esigente in fatto di ecosistema, è un ottimo indicatore della salute del parco.



Peso: 95%

LA STORIA FUGA IN MEZZO AI CORTILI

Caccia al cinghiale fra le abitazioni di Scacciapensieri

CACCIA al cinghiale a Scacciapensieri. Mobilitazione di uomini e mezzi eccezionale, ieri dalla tarda mattinata fino a buio, per catturare un esemplare maschio di ben 120 chili che ha seminato il panico nel quartiere. In prima linea la Polizia Provinciale, comandante e vice in testa, insieme a carabinieri, polizia e vigili urbani. Un episodio che conferma, come denunciato dal nostro giornale, la presenza di cinghiali in città. Che va in qualche modo limitata.

Era in corso un'operazione di contenimento delle guardie volontarie nella vallata sotto Scacciapensieri. Un ungulato, evidentemente infastidito dal rumore e

dalla presenza degli agenti, verso le 12 è fuggito verso il centro abitato. Si è diretto sulla strada principale infilandosi nella corte dell'asilo che, per via delle vacanze natalizie, era chiuso. Da qui, assestando due testate alla recinzione fino a piegare le sbarre, si è infilato nel giardino di una villetta poco distante dal piccolo posteggio e dal bar. E' stato necessario l'intervento di tre veterinari dell'Asl per catturarlo, mentre la famiglia che viveva al primo piano è stata invitata a restare in casa. Al piano terra non c'era invece nessuno. Alla fine e' stato sparato narcotico (tre dosi) che non ha fatto subito effetto tanto che l'animale provava a scappare. Ma era intanto stata chiusa la strada di Scacciapensieri per evitare problemi.

Alla fine il cinghiale ha ceduto. L'ha recuperato un veterinario dell'Istituto di Semproniano per il soccorso della fauna selvatica dove l'animale e' stato portato. Lieto fine ma il problema cinghiali sta assumendo dimensioni che richiedono interventi urgenti. Anche in città'.

Laura Valdesi

“ **Bloccati in casa**

Una famiglia che vive al primo piano di una casa è stata invitata a non uscire durante le fasi della cattura



PROBLEMA Il cinghiale nel cortile di una abitazione a Scacciapensieri



Peso: 29%

In cura al Cras

Poiana ferita a fucilate recuperata dal Wwf

«Si dice che a Natale siamo tutti più buoni, ma non è stato così per l'individuo che ha sparato una poiana che il giorno di Santo Stefano volava libera e serena nei cieli del comprensorio catanzarese», esordisce così il Wwf cittadino, precisando che è stata recuperata dai volontari del Wwf e affidata alle cure della dott. Giordano del Cras dell'amministrazione provinciale.

E aggiunge: «La nostra amara riflessione, data dall'intensa attività di recupero di selvatici in difficoltà, è che

oltre ai tanti esemplari feriti da impatto con ostacoli diversi, auto, pale eoliche, vetrate, si aggiungono spesso selvatici sparati, tra i quali sempre più frequentemente specie protette, non cacciabili in nessun modo e periodo. In pochi mesi tanti sono stati gli esemplari protetti e particolarmente protetti presi a fucilate; ultima questa poiana sparata tra l'altro nei pressi di un centro abitato. È un peccato che in una terra come la nostra al contempo povera e ricca di tanta biodiversità, una parte degli abitanti

contribuisca ad impoverirla ulteriormente. Invitiamo chiunque abbia a cuore la natura a sostenerci e aiutarci nella costante opera di salvaguardia che svolgiamo». ◀



Peso: 5%

I CINGHIALI NEL PARCO COLLI

«No alla legge ammazzatutto»

(F.G.) La normativa “ammazzatutto” della Toscana è antiscientifica e incostituzionale. A dirlo sono Enpa, Lav e Lac: le associazioni ambientaliste padovane rimandano al mittente la proposta dell'onorevole del Pd Gessica Rostellato, che aveva avanzato l'idea di introdurre anche nel Parco regionale dei colli Euganei il sistema già utilizzato in Toscana per controllare i cinghiali. «Siamo sconcertati dalla lettera indirizzata alle istituzioni del Veneto, con cui

l'onorevole Rostellato sponsorizza l'orribile legge Remaschi della Toscana – dicono le associazioni – definendola valida soluzione al presunto problema dei cinghiali». Secondo Enpa, Lac e Lav, la normativa citata dall'onorevole crea una filiera di lucro basata sugli ungulati, che diventano cacciabili in ogni periodo dell'anno e pure durante la stagione riproduttiva della fauna selvatica.



Peso: 8%

DENUNCIATI DALLA POLIZIA PROVINCIALE

Caccia abusiva alla lepre a Sant'Apollinare: due cacciatori nei guai

È costata cara la “pelle” di una lepre, uccisa durante il divieto, a due doppiette polesane. Due cacciatori sono stati segnalati dalla Polizia Provinciale all'autorità giudiziaria con sequestro delle armi per aver ucciso nel pomeriggio del giorno di Natale una lepre, specie per la quale l'attività venatoria è chiusa dal primo dicembre.

Il tutto è partito da una segnalazione giunta dalla centrale operativa del Corpo forestale dello Stato al numero verde della Provincia che riferiva di una chiamata sull'esplosione di alcuni spari a Sant'Apollinare, presumibilmente dall'interno della zona di ripopolamento e cattura esistente nel fondo di proprietà dell'istituto

agrario Munerati, dove la caccia è vietata. Gli agenti di Polizia Provinciale hanno dunque contattato il segnalante, che ha riferito loro di aver udito alcuni spari durante una passeggiata e di aver notato un fuoristrada parcheggiato nella zona della segnalazione. Gli agenti si sono diretti, quindi, verso Sant'Apollinare e durante il tragitto, nei pressi della zona industriale di Rovigo, hanno incrociato un'autovettura con caratteristiche coincidenti al mezzo segnalato. Hanno dunque deciso di invertire la marcia per inseguire il veicolo, che è stato fermato in viale Porta Po. A bordo c'erano due cacciatori al rientro dall'attività venatoria, con cani da caccia e

fucili. Sottoposti a verifica, la documentazione è risultata in regola. Gli agenti tuttavia, dal controllo visivo condotto dall'esterno dell'autovettura, tra borsoni e attrezzatura varia depositata sul sedile posteriore dell'abitacolo, hanno rinvenuto l'esemplare di lepre morta. Ed è scattata la denuncia.

© riproduzione riservata



SEGNALAZIONE Gli agenti hanno ricevuto una telefonata dai residenti



Peso: 20%

Cani nascosti nel camion, multato un serbo

Il mezzo fermato nella notte al valico di Sant'Andrea dai forestali: 11 animali da caccia trasferiti nel canile di Lucinico

Erano chiusi all'interno di alcune gabbie, a bordo di un camioncino che stava tentando di attraversare il confine italiano nel cuore della notte. Sono stati gli uomini del Nucleo specializzato sui reati in danno ad animali (Nirda) del Corpo Forestale dello Stato e i colleghi del Nucleo operativo per le attività di vigilanza ambientale (Noava), coadiuvati da personale della stazione forestale di Monfalcone, a intercettare nei giorni scorsi al valico confinario di Sant'Andrea un autoveicolo proveniente dalla Serbia che trasportava 11 cani da caccia e diretto, stando a quanto poi rivelato dal conducente, in Lombardia per la consegna.

Un fermo non casuale, ma arrivato nell'ambito di una

specifico operazione che si è svolta durante un servizio congiunto di repressione del traffico illegale di cuccioli di cane dall'Est Europa. Un "mercato" che, relativamente all'Italia, ha nei confini goriziani e triestini un inevitabile punto di passaggio.

Il conducente del veicolo, un allevatore di nazionalità serba, trasportava i cani all'interno di alcune gabbie, ma era sprovvisto della necessaria documentazione sanitaria per l'importazione dei cani e delle titolazioni anticorpali. Gli animali viaggiavano dunque scoperti dalla vaccinazione antirabbica obbligatoria per la loro movimentazione all'interno dei paesi dell'Unione europea. In considerazione del possibile rischio sanitario, i forestali hanno allertato

il personale veterinario dell'Azienda sanitaria Bassa Friulana-Isontina che, dopo una prima visita sul posto, ha disposto il sequestro sanitario amministrativo degli animali. I cani (posti tutti sotto sequestro sanitario amministrativo per violazione alla normativa sull'importazione) sono stati quindi trasportati per gli accertamenti sanitari nel canile comunale di Lucinico, dove hanno trascorso le ultime notti, in condizioni di salute considerate comunque buone.

Decisamente peggio è andata al trasportatore serbo: l'automezzo è stato sottoposto a fermo amministrativo perché non omologato per il trasporto di animali, mentre nei confronti dell'allevatore, che ha indicato nella città di

Brescia la destinazione del suo viaggio, sono state elevate sanzioni amministrative piuttosto pesanti, per un importo complessivo di circa 8 mila euro. (ma.ce.)



Tre delle 11 bestiole ospitate nel canile di Lucinico



Peso: 22%

Gli animali terrestri più veloci al mondo a rischio estinzione

I ghepardi verso l'estinzione. A lanciare l'allarme sono gli scienziati: solo 7.100 esemplari sopravvivono allo stato selvatico. Più della metà appartiene a un'unica popolazione che vive in sei Paesi dell'Africa del Sud, mentre in Asia ce ne sono 50 in Iran. Gli animali terrestri più veloci al mondo potrebbero presto essere solo un ricordo se non verranno prese urgenti misure di conservazione. I ghepardi sono stati cacciati dal 91% del loro territorio e l'uomo è il principale motivo del declino di questi felini: bracconaggio e traffico illegale, commercio di esemplari come animali esotici, perdita di habitat, uccisioni per mano di allevatori. Inoltre, il 77% del loro habitat si trova al di fuori di aree protette. Solo nello Zimbabwe la popolazione è crollata da 1.200 a 170 esemplari in 16 anni.



Peso: 12%

GAVARDO. Dopo le polemiche, le liti e la dichiarazione di inagibilità che ne ha determinato la chiusura, la sede dei cacciatori di Soprazocco potrebbe riaprire i battenti

Quagliodromo, al via l'operazione recupero

Dal sindaco Vezzola una mano tesa a Federcaccia che si dice pronta a finanziarne la messa a norma
«Ci sono state delle tensioni: ora voltiamo pagina»

Alessandro Gatta

La bandiera a mezz'asta di cui rimangono solo i brandelli, le foglie cadute sui tavoli e sulle sedie, la polvere e i segni di un'incuria diffusa: quagliodromo di Soprazocco, quasi un anno dopo. Niente è cambiato: la struttura è ancora inutilizzata. Era la sede della Federcaccia locale: oggi anche la sezione è parecchio rimaneggiata, dopo le dimissioni del presidente e di un terzo degli iscritti.

LA VICENDA. Il caso era scoppiato nel febbraio scorso: il Consiglio comunale ne aveva approvato l'acquisizione. Ma con l'acquisizione «ufficiale» erano arrivati i problemi: la struttura, costruita parecchi anni fa senza autorizzazioni, era stata dichiarata inagibile. La questione non si è risolta

nemmeno dopo le dimissioni (in giugno) del presidente Filippo Grumi e dei suoi sostenitori. Ora una luce in fondo al tunnel, forse: «Sappiamo che il Comune ha dato la sua disponibilità - spiega Marco Bruni, presidente provinciale di Federcaccia - e con i nostri tecnici abbiamo già valutato gli eventuali lavori da fare. Non sono interventi impossibili, e siamo disposti a supportare economicamente la sezione di Soprazocco».

Una sezione che per il momento non ha un consiglio direttivo né un presidente: proprio Bruni ne è commissario. «Abbiamo volutamente atteso la stagione venatoria prima di intervenire - continua Bruni - visti i problemi interni e le tante polemiche. Ma con il nuovo anno avremo il nuovo direttivo, e se con il Comune riusciremo a risolvere tutto, allora anche il quagliodromo potrà ripartire».

Niente di deciso, e un po' di

nostalgia: «La struttura funzionava, negli anni era stata pure migliorata. La nostra idea è quella di farla gestire, insieme, dalle due Fidec gavarde, quella di Gavardo e appunto quella di Soprazocco. Ci sono stati dei problemi, è vero, ma le distanze non sono siderali».

MARETTA, a dir poco: botta e risposta tra i due presidenti, un ricorso ai proviviri e poi le dimissioni di Grumi, nella speranza che il quagliodromo potesse riaprire a breve.

Invece è passato quasi un anno. Il Comune conferma le intenzioni: «Qualche mese fa abbiamo comunicato la nostra piena disponibilità - commenta il sindaco Emanuele Vezzola - proponendo di affidare la struttura in concessione gratuita proprio alla Federcaccia, previa la messa a norma dell'edificio con interventi a carico dell'associazione, ad esempio per la conformità dell'impianto elettrico o la certificazione degli scari-

chi». La palla dunque a Federcaccia. Mentre Grumi, il presidente dimissionario di Soprazocco, in una lettera inviata alla Fidec chiede lumi su permessi e agibilità e sul futuro della sezione, ma soprattutto sul risarcimento di 27.500 euro (che la Federazione avrebbe potuto chiedere al Comune) «come conseguenza dell'acquisizione del quagliodromo al patrimonio comunale». ●



Lo stato di abbandono in cui versa il quagliodromo di Soprazocco



Peso: 28%

Carniere fuorilegge Cacciatori finiscono nei guai

■ A pagina 4

CONTROLLI

Uccidono una lepre Due cacciatori finiscono nei guai

Due cacciatori sono stati segnalati dalla Polizia Provinciale all'autorità giudiziaria con sequestro delle armi per aver ucciso nel pomeriggio del giorno di Natale una lepre, specie per la quale l'attività venatoria è chiusa dal primo dicembre.

Il tutto è partito da una segnalazione giunta dalla centrale operativa del Corpo Forestale dello Stato al numero verde della Provincia che riferiva di una chiamata sull'esplosione di alcuni spari a Sant'Apollinare, presumibilmente dall'interno della zona di ripopolamento e cattura esistente nel fondo di

proprietà dell'istituto agrario Munerati, ove la caccia è vietata. Gli agenti di Polizia Provinciale contattavano il segnalante, che riferiva di aver udito alcuni spari durante una passeggiata e di aver notato una vettura del tipo fuoristrada parcheggiata nella zona oggetto della segnalazione. Si dirigevano quindi verso la località di Sant'Apollinare e durante il tragitto, nei pressi della zona industriale di Rovigo, incrociavano un'autovettura con caratteristiche coincidenti al mezzo segnalato. Decidevano di invertire la marcia ed inseguire il veicolo, che veniva fermato in viale Porta Po. A bordo

c'erano due cacciatori al rientro dall'attività venatoria, con cani da caccia e fucili.

Sottoposti a verifica, la documentazione è risultata in regola. Gli agenti tuttavia, dal controllo visivo condotto dall'esterno dell'autovettura, tra borsoni ed attrezzatura varia depositata sul sedile posteriore dell'abitacolo rinvenivano un esemplare di lepre morta.



La Polizia provinciale al lavoro



Peso: 1-2%,40-18%

Cane attaccato da cinghiale finisce in un calanco

di **GIOVANNI SPADAFINO**

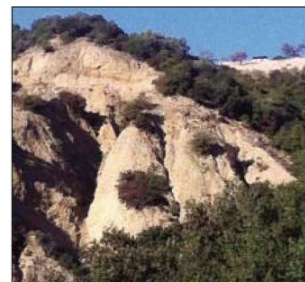
GRASSANO - Sirian, è questo il nome del segugio francese di tre anni protagonista di una brutta avventura fortunatamente a lieto fine, grazie al tempestivo intervento dei Vigili del fuoco di Ferrandina.

Durante una normale giornata di caccia di Battuta al cinghiale, la squadra dei cacciatori grassanesi capeggiata da Fiorello Rielli si trovava in contrada Pianelle, quando durante l'inseguimento da parte del cane al cinghiale so-

litario ed in seguito a uno scontro tra i due, il cane ferito è precipitato in un burrone a quasi 100 metri di altezza. La zona impervia particolarmente difficile da raggiungere da parte dei cacciatori ha indotto gli stessi a chiedere aiuto. Pronta la risposta da Ferrandina e intorno alle 14 l'intera squadra formata dai vigili Giuseppe Iacovuzzi, Vito Maragno, Giuseppe Lamacchia, Angelo Duni, sotto la guida di Antonio D'Alessandro, in meno di mezz'ora, calatisi con funi nel burrone,

hanno portato in salvo il cane. Affidato alle cure mediche, Sirian se l'è cavata con una ferita al muscolo della coscia posteriore e 50 punti di sutura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I calanchi
dove è
finito Sirian



Peso: 12%

Parco Colli messo a rischio da mere politiche di bottega

di BEPI CONTIN

A primavera 2017 si deciderà che fare sui Colli Euganei per ridurre con la caccia ai cinghiali (pare da principio introdotti dagli stessi cacciatori) i danni alle coltivazioni, con la non trascurabile prospettiva di possibili cene a base di bigoli al ragù e spezzatino con polenta, nel tentativo di gareggiare con le pappardelle che hanno reso gastronomicamente famosi i nostri parenti di Maremma, dalle parti di Alberese. I Colli non sono la Maremma, né la foresta transilvanica: vi sono particolarità e specificità innanzitutto storico culturali (Petrarca e Foscolo sono pilastri della letteratura, a conoscerla) e poi ambientali, patrimonio di biodiversità che vanno interpretate come porzione strategica del riposizionamento territoriale già presente nel Ptrcp (Piano Territoriale Regionale di Coordinamento Paesaggistico). Colli in quanto realtà oramai delineata, individuabile e separabile conseguita da processi trasformativi dovuti all'attivarsi di cicli industriali pur relativamente recenti. L'economia, modernamente intesa, nasce da questo passaggio che ha una sua fase ineludibile di trasformazione della Natura: vuoi per consumo delle materie di cui è costituita, la trachite, vuoi per il consumo di suolo non più "a disposizione" ma oramai diventato bene prezioso da utilizzare e non sprecare. Fin dai primi anni '50 del Novecento, in una prima fase, tutto procede condiviso sulla spinta della crescita produttiva e quindi dei posti di lavoro, salvo poi raggiungere un punto (Legge sulle Cave 1971) oltre il quale sorge la necessità di cambiare registro per passare alla limitazione degli effetti collaterali e quindi alla crisi culturale. "Ogni bel bàlo stufa" e anche la cultura del progresso da industrializzazione ha raggiunto uno stadio limite e dunque nessuna sorpresa che si siano mossi parti di società per invertire questo trend ridiscutendo i termini della compatibilità con animali, piante e fiori, habitat, paesaggio ed infine l'uomo (anch'esso considerato fin troppo spesso una variabile "indipendente"). Argomenti del tutto nuovi che fino a poco tempo fa non si immaginava di dover inserire nel novero degli input di pianificazione del territorio e quindi primari oggetti di puntuali politiche. Dunque, a quanto è dato sapere, presto si avrà la quadratura del cerchio consentendo la caccia nel parco ma senza modificarne gli attuali confini dopo lo stop del presidente della Regione a cui, appare chiaro, piace vincere facile. Buttandola in politica, la mossa di Zaia è da maestro: prima partecipa ai vertici di maggioranza tenendo in tasca *do schei de mona* lasciando fare per poi giusto godersi lo schianto, mettendo nel chiusino il cacciatore che si fa preda. Vogliamo una

volta per tutte arrenderci all'idea che è da mo' che i Colli sono un bene territoriale, lo sono da quasi 50 anni e ancora siamo qui a tentare di riportare indietro l'orologio: e chi se la beve; e che storia sarebbe quella di ridurre un Parco per cacciare?

Ci si deve chiedere come mai vengano in mente ai politici simili proposte, in quale mondo vivano e di quali elementi culturali si nutrano. Si nutrono del consenso, si nutrono delle preferenze loro espresse in occasione delle elezioni diventandone campioni, "mister": personale politico risultato di un meccanismo elettorale che si avvia col rivolgersi a un dato settore preciso dell'elettorato e se questo è costituito da cacciatori, di cui pure fai parte, si portano avanti le istanze dei cacciatori. Tutto a posto? Manco per sogno. È semplicemente un fare anticostituzionale. Costituzione "più bella del mondo" (si diceva una volta) alla mano il nostro attuale rapporto con chi viene eletto è di tipo "indiretto": «Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato»; art 67: articolo breve quanto illuminante dello stesso concetto di rappresentanza; di chi rappresenta che cosa. Che vuol dire "senza vincolo di mandato"? Vuol dire fare politica per il bene di tutti e non rappresentare (o fare) gli interessi del proprio elettorato. Ok, si vede tutti i santi giorni - e anche in questi del dopo referendum - che su questo le idee sono ben confuse perché innanzitutto le si vuole confondere: è (dovrebbe essere) invece del tutto chiaro che in presenza di questa condizione costituzionale si dovrebbe fare politica per tutti, nella complessità dei problemi e non nella semplificazione d'applicarsi solo a quelli "di riferimento". Già sento salire un *ciao beo*. Ok, sono ragionamenti fuori del mondo, della serie s'è visto mai, suavia, non cazzeggiamo e andiamo al sodo: i voti li prendo da questi qua e io faccio gli interessi di questi qua. Così la politica regionale si ritrova a dover affrontare queste tipo di proposte, diversamente, se si prendessero in considerazione gli interessi di tutti, "l'ascolto del territorio" diverrebbe pratica a monte della proposta politico-amministrativa e non a valle; dopo tutto un po-po di mosse e contromosse, di mobilitazioni di gente che lavora e che finisce per essere chiamata a fare il lavoro degli altri. Dei politici. Non ci sono solo i costi diretti della politica, ma ci sono anche quelli indiretti affrontati da comuni cittadini che vivono del loro. Così pagando due volte quando una è già fin troppa.



Uno scorcio dei Colli Euganei, il cui parco è oggetto di contesa



Peso: 32%

Indignati dalla cartuccia al parco

Galliera, scoperta nel compendio di villa Imperiale, cacciatori sotto accusa

► GALLIERA VENETA

Sbuca una cartuccia di doppietta da caccia nel parco di Villa Imperiale, a Galliera Veneta, e si scatena l'indignazione dei residenti e del popolo della rete. Dopo essere stati accusati di aver ucciso una bella volpe, nell'Alta finiscono nuovamente nel mirino i cacciatori. A scatenare le ire, non solo degli animalisti, è stato il ritrovamento di una cartuccia: solo la testa, privo del piombo e della polvere da sparo. L'indignazione è giustificata: l'area è assolutamente protetta e non si può cacciare. «Io odio la caccia, ma non i cacciatori»,

scrive un gallierano commentando la foto del bossolo, «per loro è una passione che permette di uscire con il proprio cane e stare all'aperto, non pensano alle conseguenze. Odio chi dovrebbe regolare tutto questo. Per risolvere il problema basta semplicemente vietare la caccia, salvo in parchi controllati. Il problema è che i cacciatori sono tanti, pagano la licenza e quindi arrivano soldi. Solito problema: troppi interessi e troppa gente che ci specula». «La domenica mattina, verso le 7», denuncia un altro residente, «sembra di stare in guerra, c'è da avere paura a passeggiare per il parco». Dal canto suo, il sindaco, Stefano Bonaldo, cerca di stemperare i toni e rassicurare i concittadini: «Non ci sono

cacciatori che cacciano nel parco, ci sono controlli», ribadisce. E come si spiegano gli spari continui? «È vero che la Provincia ha deciso che l'area a sud della statale e dietro al parco sia adibita alla caccia». E quindi i colpi - magari sparati in aria per beccare qualche volatile - potrebbero aver finito per far carambolare qualche cartuccia nell'area off limits. «I problemi del parco sono altri», insiste il sindaco, «ovvero gente che abbandona immondizia, ragazzini che di notte si mettono a pescare, persone che vanno a funghi o che portano da mangiare agli animali alterando così gli equilibri della fauna esistente».

Silvia Bergamin



La cartuccia trovata nel parco



Peso: 16%

«Danni dai cinghiali, modificate le regole»

Sit-in degli allevatori agricoli davanti al consiglio regionale: il nodo è sul pagamento forfettario

Oltre cento agricoltori e allevatori abruzzesi si sono ritrovati ieri mattina davanti all'Emiciclo, all'Aquila, per protestare contro i ritardi nel risarcimento da parte della Regione dei danni arrecati dalla fauna selvatica. Il sit-in si è svolto mentre il Consiglio era impegnato nell'approvazione del bilancio di previsione 2017.

La manifestazione è stata organizzata dalla Confederazione italiana agricoltori Abruzzo (Cia) e dalla Confagricoltura L'Aquila.

Una delegazione, capeggiata dai presidenti regionali delle due associazioni agricole, **Maurizio Di Zio** e **Concezio Gasbarro**, e dal direttore della Confagricoltura, **Stefano Fabrizi**, è stata ricevuta dall'assessore all'Agricoltura **Dino Pepe** e dal presidente della Terza commissione Agricoltura, **Lorenzo Berardinetti**.

La delegazione ha fatto presente che la situazione in cui allevatori e agricoltori oggi si trovano non è più sostenibile. Sia perché in alcune aree, come

quella, alquanto vasta, del parco Sirente-Velino, il problema della gestione della fauna selvatica viene trascurato, sia perché gli allevatori e gli agricoltori che hanno subito danni attendono da anni il risarcimento. In alcuni casi addirittura dal 2010. «Ciò a causa», ha sottolineato la delegazione, «sia dell'inadeguatezza delle norme regolamentari, che ne disciplinano l'erogazione, sia dell'esiguità della somma disponibile».

Il problema, secondo Cia e Confagricoltura, si può risolvere superando il cosiddetto regime del "de minimis", del pagamento cioè forfettario dell'indennizzo, che non va oltre le 15mila euro in tre anni. Il che significa che se un branco di cinghiali, irrompendo in un ovile, arreca a un allevatore un danno superiore alle 15mila euro, non viene risarcito. Non può neppure ricorrere al Tar. Da qui la necessità che la Regione si adegui a una sentenza del Tar delle Marche e a un'analoga decisione della Commissione europea entrambe del

2015, che impongono il totale risarcimento del danno subito. Occorre pertanto una modifica al Regolamento della gestione degli ungulati e alle leggi in materia venatoria, prevedendo una maggiore responsabilizzazione degli Ambiti territoriali di caccia (Atc), relativamente all'attività di monitoraggio, controllo e gestione della fauna selvatica.

Sia l'assessore Pepe che il consigliere Berardinetti hanno assunto l'impegno di prendere in considerazione le proposte delle associazioni e hanno proposto un percorso di incontri con i servizi tecnici e amministrativi della Regione a partire dalla prima decade di gennaio. E' previsto anche un incontro con i responsabili del parco Sirente-Velino, dove «la gestione della fauna selvatica», hanno fatto rilevare le associazioni agricole, «è alquanto carente, diversamente da quanto avviene nel Parco Nazionale e nel Parco del Gran Sas-

SO».
Nino Motta



La manifestazione degli allevatori davanti all'Emiciclo all'Aquila



Peso: 25%

PLOAGHE

È allarme: cane ucciso da esche avvelenate

▶ PLOAGHE

Nei giorni scorsi i volontari della delegazione Enpa (ente per la protezione degli animali) del Comune di Ploaghe hanno segnalato al comando dei vigili urbani la presenza di esche avvelenate nella via Brigata Sassari.

Esche che hanno già determinato la morte per avvelenamento di un cane di proprietà. Sul posto sono intervenuti gli agenti della polizia locale che, raccolte le prime sommarie informazioni, hanno posto sotto sequestro la sostanza.

Si tratta di bocconcini per

cani misti ad una sostanza chimica azzurrognola e alcuni campioni sono stati consegnati all'Istituto Zooprofilattico di Sassari per le analisi circa la composizione della sostanza. Il fatto, oltre che esecrabile, costituisce un reato previsto dagli art. 544-bis e 674 del codice penale ed è punito con la reclusione da 4 mesi a 2 anni e con l'arresto fino ad un mese.

Intanto sono in corso le indagini, condotte appunto dalla polizia locale, per cercare di risalire agli autori del fatto e per verificare se si sono determinate altre uccisioni di animali domestici.

L'amministrazione comunale è molto attenta alla protezione degli animali, specie quelli d'affezione e per que-

sto ha sottoscritto una convenzione con l'Enpa ed ha promosso l'apertura in paese di una delegazione della sezione di Sassari composta da un nutrito gruppo di volontarie, che sono molto attive sul territorio comunale e che collaborano proficuamente ormai da tempo con l'ente e con la polizia locale. (m.t.)



Blitz degli agenti provinciali

Uccidono una lepre fuori stagione venatoria Denunciati due cacciatori a Sant'Apollinare

ROVIGO Fucili sequestrati e segnalazione in Procura per due cacciatori che hanno abbattuto una lepre nel pomeriggio di Natale. La caccia a questa specie si è chiusa il 1 dicembre. La polizia provinciale ha intercettato i due a Sant'Apollinare, dopo una segnalazione dalla Centrale operativa del Corpo forestale

dello Stato su alcuni spari, presumibilmente nella zona di ripopolamento e cattura dell'Istituto agrario «Munerati» dove la caccia è vietata. La lepre morta è stata trovata nell'auto dei cacciatori sul sedile posteriore, tra borsoni e attrezzature. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Sequestrati
Uno dei fucili dei cacciatori



Peso: 5%

VIABILITÀ PERICOLOSA

Investe un cane e lo soccorre: «Ma che paura in quella strada»

► PORTO TORRES

Ha investito con la parte anteriore destra dell'automobile un cane da caccia che si è materializzato improvvisamente in mezzo alla strada che collega Porto Torres a Stintino (poco dopo l'incrocio della frazione di Pozzo San Nicola), e per cercare di evitarlo ha poi rischiato la propria incolumità e quella della compagna a causa di una arteria buia e priva di segnaletica stradale. L'episodio è accaduto due giorni fa alle 18.30, Roberto Locci e la sua compagna, entrambi portotorresi, stavano andando a Stintino per vedere il presepe: «Ho frenato bruscamente per cercare di evitare il cane che mi si era presentato improvvisa-

mente davanti – ricorda Locci – e sono finito sull'altra corsia: ho inserito le quattro frecce e sono tornato indietro in retromarcia per rimettere in carreggiata l'automobile, mentre la mia compagna ha usato la torcia del telefonino per invitare le altre auto di passaggio a rallentare per non andare a finire sul cane ferito». Un invito alla prudenza che all'inizio non è andato a buon fine, perché le auto continuavano a sfrecciare veloci in quella strada stretta e pericolosa – che in passato è già stata causa di incidenti anche mortali – senza preoccuparsi di quella macchina ferma sulla carreggiata.

Locci è risalito al nome del cane ("Il buon Jack") e al numero di telefono del proprietario, che erano impressi sul collare, e con l'aiuto di due persone che nel frattempo si erano

fermate per dare soccorso lo hanno subito rintracciato. In poco tempo l'animale è stato trasportato al pronto soccorso veterinario universitario di Sassari, dove è stato curato nel migliore dei modi e restituito sano e salvo al suo padrone.

Un plauso a chi si è fermato a soccorrere il cane ferito e ha poi avvertito il proprietario, rischiando di essere investito in una strada particolarmente trafficata che rimane però ancora buia, insicura e con scarsa segnaletica. (g.m.)



Primo tratto della pericolosa arteria



Peso: 16%

Corsa per la salvezza

L'allarme: «Il ghepardo a rischio estinzione» Così la scomparsa del loro habitat e l'uomo minacciano i mammiferi più veloci al mondo

Quando si parla di lui è impossibile non parlare della sua velocità: da zero a 100 km/orari in meno di tre secondi e oltre 110 km l'ora per distanze brevi, il più veloce in assoluto fra i mammiferi. Ma adesso per il ghepardo la corsa è un'altra, quella contro il tempo. Bisogna fare qualcosa e farla in fretta per evitare che all'anagrafe scientifica — dov'è registrato come *Acinonyx jubatus* — non compaia accanto al suo nome la parola «estinto».

L'allarme arriva da uno studio pubblicato su *Proceedings of the National Academy of Sciences*, di fatto l'ultimo censimento della popolazione dei ghepardi che sopravvivono allo stato selvatico. Si stima ne esistano soltanto 7.100 esemplari al mondo e se i dati dei ricercatori sono corretti significa che questi mammiferi sono stati cacciati dal 91% del loro territorio. Gli scienziati della

Zoological Society of London, di *Panthera* e della *Wildlife Conservation Society*, che hanno condotto lo studio, accendono i riflettori sui felini più veloci del mondo e per la prima volta sono così preoccupati da chiedere alla *Iucn* (sigla dell'Unione internazionale per la conservazione della natura) di aggiornare il loro status: non più specie «vulnerabile» ma «a rischio», appunto.

Un pericolo che arriva da più fronti. Il bracconaggio, per esempio. La restrizione costante del loro habitat (il 77% si trova fuori da aree protette). Gli allevatori che li uccidono per proteggere il bestiame. Il traffico illegale che in alcune aree del Golfo persico spinge ricchi acquirenti a pagare fino a 10 mila dollari per tenere in casa un esemplare come animale «da compagnia» (spesso

i cuccioli muoiono durante il trasporto).

Qualche numero per capire meglio: nel solo Zimbabwe la popolazione è passata in 16 anni da 1.200 esemplari a 170 (l'85% in meno) mentre l'Iran è rimasto l'unico Paese in cui resiste la sottospecie conosciuta come «asiatica»: 50 ghepardi in tutto.

«La situazione è molto grave — spiega Isabella Pratesi, direttore per l'Italia del programma di conservazione del *Wwf* —. Un tempo i ghepardi erano in tutta l'Africa e in gran parte dell'Asia, ora vivono in zone ridottissime e per quello asiatico siamo oltre la categoria a rischio. È una specie in «pericolo critico», cioè un gradino prima dell'estinzione».

Perché il mondo non dimentichi il baratro oltre questi dati, il *Cheetah conservation Fund* della Namibia ha indetto ogni anno (il 4 dicembre) la Giornata internazionale del ghepardo e in Italia ne sono te-

stimonial Teo, Mookane e Duma, tre giovani ghepardi ospitati al Parco Natura Viva di Bussolengo (Verona), anche loro — come i «fratelli» che vivono allo stato selvatico — sono allo stesso tempo simbolo di potenza e fragilità.

Giulio Fasano

La parola

IUCN

L'Unione internazionale per la conservazione della natura (International Union for the Conservation of Nature), è una organizzazione non governativa internazionale con sede in Svizzera. Fondata oltre sessanta anni fa, oggi conta più di mille membri tra Stati, agenzie governative, Ong e organizzazioni internazionali. Da cinquant'anni aggiorna la lista rossa delle specie minacciate, che è il più completo inventario del rischio di estinzione delle specie animali a livello globale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

- Il ghepardo, nome scientifico *Acinonyx jubatus*, è un mammifero carnivoro della famiglia dei felidi
- Può raggiungere un metro e mezzo di lunghezza (con coda di 75 cm) Ha il corpo slanciato e gli arti lunghi, con le unghie non retrattili, che lo rendono molto adatto alla accelerazione e alla corsa, facendone il più veloce mammifero sulla Terra: può arrivare a 120 km/h

● Il ghepardo si muove in aree molto ampie: tra i 100 e i 200 km quadrati. Questo è uno dei motivi che ne rendono a rischio la specie, che per sua natura si spinge in zone dove è esposta alle minacce legate alla presenza dell'uomo

● I ghepardi vengono anche venduti come animali da compagnia, per esempio nei Paesi del Golfo Persico, per cifre che possono arrivare a 10 mila dollari per esemplare



Peso: 86%